

Paola Urbani

INTERPRETA L'ALFABETO

Conosci te stesso e gli altri
con la grafologia



FrancoAngeli / LE COMETE

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Paola Urbani

INTERPRETA L'ALFABETO

Conosci te stesso e gli altri
con la grafologia

FrancoAngeli / LE COMETE

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag. 7
A – L'arte di amare	» 9
B – I nostri beni	» 15
C – A caccia di ganci e di conchiglie	» 19
D – Ideali: demoni o dei?	» 23
E – Effetto congiunzione	» 27
F – Fatti, fantasie e filosofia	» 29
G – Adalgisa e il grafologo galante	» 33
H – Ecco la lettera che cambia il destino	» 39
I – L'indicatore di livello dell'io	» 43
i – La famiglia Puntini fa il picnic	» 47
L – Accendiamo le nostre lampade!	» 51
M – Mario e io: collaborare o competere?	» 55

N – La lettera della rinascita	pag. 61
O – Occhio agli oggetti	» 63
P – Le potenzialità e il perfido grafologo	» 67
Q – Quella lettera senza qualità	» 73
R – C'è un re dentro di noi	» 75
S – Il colore dei soldi	» 79
T – Tutti pazzi per i tulipani	» 83
U – Chi ha paura della lettera <i>u</i>?	» 91
V – V come Vittoria	» 95
Z – Così parlò la lettera zeta	» 97
Per non concludere...	» 99
E per chi vuole saperne di più	» 101

Introduzione

“Per chi sa vedere l’atto più semplice, il più semplice gesto
in certi casi esprime tutta una vita”

Max Pulver, *La simbologia della scrittura*

Per insegnare ai bambini a leggere e scrivere gli antichi ebrei spalmavano di miele le forme dell’alfabeto. Succhiandone il dolce sapore, essi ne ricordavano i contorni e imparavano più facilmente a riconoscerle.

Riprodurre correttamente le forme dell’alfabeto segna l’inizio della nostra carriera di “scrittori”. Ma il cammino, poi, è tutto da inventare, poiché è diverso per ciascuno di noi.

Via via che diventiamo abili nel gesto grafico, la forma delle nostre lettere si modifica rispetto al modello che ci hanno insegnato a scuola, diventa una scelta.

Comincia così a rivelare il nostro carattere, a raccontare il senso che ha per noi la vita.

Ogni mattina ci alziamo dal letto e cominciamo la giornata: rinnoviamo la scelta di vivere. Lo facciamo per senso del dovere o per amore, per curiosità o per abitudine, per energia, o per cos’altro ancora?

Le lettere dell’alfabeto ne custodiscono il segreto.

Semplificata o complicata, grande o piccola, stretta o larga, la forma delle nostre lettere illumina e guida il nostro cammino, rischiara il buio che talvolta lo accompagna. Rivela che abbiamo scelto in un guardaroba quasi infinito il vestito con cui presentarci al mondo. Un vestito che ci sarà difficile, ma non impossibile, cambiare.

Siamo aperti agli altri o chiusi in noi stessi? Concilianti o combattivi? Fedeli alle tradizioni oppure alla ricerca di valori differenti? Concreti o seguaci di utopie? Generosi, parsimoniosi, avari? Di que-

sto e altro l'alfabeto è testimone: dalla *a* che rivela il nostro modo di amare, alla *d* che parla dei nostri ideali, dalla *t* simbolo della volontà, fino alla *zeta* che significa "vita", ogni lettera mette a fuoco una parte della personalità.

Viaggiando nell'alfabeto, possiamo capire chi siamo, quali sono le nostre aspettative e i nostri valori, il modo che abbiamo di vivere insieme. E scoprire chi sono gli altri, i nostri alleati o antagonisti: i nostri complici.

Questo libro si rivolge non solo ai grafologi, ma a chi inizia, incuriosito, ad accostarsi alla grafologia. Come il miele che veniva spalmato sulle lettere, spero incoraggi a esplorare l'intero, affascinante territorio della scrittura.

A – L'arte di amare

La lettera *a* è bella e affettuosa: la sua forma corsiva ricorda un cuore e la stanghetta sembra volerci abbracciare.

Ma spesso è malinconica: allora l'ovale simile a un cuore si indurisce e si stringe, o si fa scuro. E la stanghetta, invece di accoglierci in un gesto ampio e arrotondato, si ritrae, oppure si lancia a punta per ferire, o ancora ci allontana con un gesto duro.

Con voce chiara, la lettera *a* parla dell'amore. Quel sentimento che, ricambiato, rende felici, fa sentire protagonisti del mondo, rad-drizza le nostre spalle e rende lo sguardo tenero e fiero. Poiché finalmente non ci sentiamo più clandestini, abbiamo acquistato il nostro biglietto d'ingresso per la vita.

Ma un sentimento che può essere anche così doloroso che non resta che dimenticarlo e respingerlo lontano.

Ognuno di noi ha il suo personale modo di amare, ma pochi lo conoscono davvero e capiscono se in esso sono contenuti degli errori, responsabili almeno in parte di passate delusioni.

Forse ci aveva danneggiato esserci mostrati troppo chiusi e possessivi, troppo autonomi o dipendenti invece dalla persona amata? Lo ignoriamo, ma se lamentandoci della nostra sfortuna con un amico, lui osa dire che la responsabilità è stata anche nostra, perché siamo così e così, abbiamo dato troppo o troppo poco o male, ci sentiamo trattati con ingiustizia. Stupiti e offesi, ci scolliamo via il suo giudizio con un'alzata di spalle. E magari, gliene vogliamo.

“Non conosce la situazione – almanacchiamo tra noi – non sa di che parla”.

O addirittura: “Lo dice per invidia, per cattiveria, per gelosia”.

Ci assolviamo con tutto il cuore: abbiamo fatto del nostro meglio.

È certo vero, ma non sempre basta. E perdiamo così un’occasione per fare autocritica e migliorare la nostra vita.

Osservare, in tutta calma e da soli, la forma della nostra lettera *a*, può indurre un simile stupore, ma non più quel senso di rifiuto, di offesa. Comodamente seduti in casa nostra, mentre cala la sera, ci interroghiamo quietamente: forse il nostro amore non era così perfetto come pensavamo? E se davvero avessimo sbagliato?

Siamo disposti adesso a cambiare poiché l’abbiamo scoperto da soli: nessuno sguardo estraneo si è fermato sul nostro comportamento per sanzionarlo. Liberamente possiamo entrare nella porta della stanza oscura dove abitano i sentimenti poiché abbiamo trovato la chiave, con le nostre sole forze. Affidandoci alla piccola, sagace lettera *a*, abbiamo scoperto qualcosa che ignoravamo e che potrà servirci a migliorare la nostra, imperfetta, arte di amare.

Affidiamoci ad *a*

a piccola (meno di mm 2 di altezza): l’amore prudente

Quanta prudenza! L’amore viene dopo le ambizioni, dopo i doveri, dopo la carriera. Un po’ perché temiamo di soffrire, un po’ per una certa avarizia del cuore. Più razionali che affettivi, mettiamo il cuore “in inverno”, congeliamo le emozioni. Con il risultato che non c’è abbastanza calore nei nostri incontri d’amore.

a grande, gonfia, arrotolata: l’amore bugiardo

Piuttosto superficiale nelle faccende di cuore, chi fa la *a* grande e abilmente arrotolata, conduce il gioco amoroso con egocentrismo e qualche malizia. È cordiale, allegro e simpatico ma accentratore e vanitoso. Ha bisogno di ammiratori, e tende a esibire il suo affetto, mostrandosi più innamorato di quanto è per davvero.

***a* stretta: l'amore taciuto**

Quando l'ovale della *a* è stretto lo è anche il cuore. Riservatezza, pudore, timidezza o malinconia, vietano di esprimere le emozioni. Ricordate Amalia, la triste sorella del protagonista di *Senilità* e la domanda quietamente pronunciata: "Non viene stasera a cena il Balli?". No, il Balli non viene. Bisogna riporre via le stoviglie nella credenza, in modo ordinato, senza rumore. Bisogna morire di quell'amore.

***a* rotonda e chiusa: l'amore possessivo**

Siamo seri, un po' rigidi, possessivi negli affetti. Nutriamo dentro di noi il desiderio di un amore perfetto. Selettivi ed esigenti, quando amiamo è per sempre, e se restiamo delusi ci è difficile perdonare.

***a* a forma di alfa: l'amore anticonformista**

Quando le lettere non seguono il modello della calligrafia, anche i valori non sono quelli tradizionali. Questa *a* rivela una personalità colta e libera da luoghi comuni, indipendente e con un modo personale di vivere i sentimenti.

***a* ovoidale: l'amore equilibrato**

La forma a uovo della *a* indica saggezza, buon senso, e una affettività piena e matura, nel rispetto della libertà altrui. Equilibrio tra dare e ricevere amore, maturità. Se la vostra *a* assomiglia a questa, è ovoidale, di media dimensione e tracciata con tratto nutrito, potete dare voi lezioni d'amore. Ma se la trovate nella scrittura del partner non lasciatelo scappare!

a **preceduta da trattino: l'amore ipercritico**

Rigido nel condurre la relazione amorosa, chi fa la *a* preceduta da un trattino, è suscettibile e intollerante, ipercritico. Secondo lui vi vestite male, senza gusto. E le parole! Dite sempre quelle sbagliate. “Che devo mettermi allora, che devo dire?” – chiedete.

“Le cose giuste” – risponde. Ma poi non sa spiegarvi quali.

A **grande complicata e stretta: l'amore che si sacrifica**

Simile nello spirito a certe madri di famiglia d'altri tempi, chi traccia questa *a* è capace di sacrificio, ha un forte senso del dovere, ed è profondo nei sentimenti. Ma è pieno di dubbi e anche se non sempre lo mostra all'esterno fatica a prendere qualsiasi decisione. Si chiede continuamente: “Faccio bene o faccio male?”.

o **leggermente aperta: l'amore possibile**

Una piccola apertura in alto nella *a* rende fragili in amore, ma anche aperti ai sentimenti, disposti alla compassione e alla tenerezza. Si entra facilmente nel nostro cuore, ma non ci diamo mai del tutto, lasciandoci sempre una piccola riserva di libertà.

u **molto aperta: l'amore ingenuo**

Quando l'apertura è troppo grande e rende la *a* simile a una *u*, indica ingenuità, un carattere influenzabile e fragile, troppo speranzoso nei sogni per conservare solido il senso della realtà. “Chissà se qualcuno vedendomi per strada si innamorerà di me?” – pensa volentieri ed è pronto a credere a tutte le promesse, a cedere a tutti gli inganni.

a forma di o: l'amore egocentrico

Nella scrittura di un adulto questa tipica forma infantile, in cui la *a* sembra una *o*, indica immaturità nei sentimenti e difficoltà di un generoso contatto affettivo. Gli altri sembrano quasi non esistere per lui: li guarda ma non li vede, li sente ma non li ascolta davvero. Come fosse un bambino, tutto ruota intorno a sé.

appiattita: l'amore dipendente

Segno di chi ha ricevuto una educazione severa, o ha sofferto a causa di genitori ingombranti e oppressivi, appiattare la *a* indica insicurezza in amore. Resta il bisogno, non soddisfatto a tempo debito, di essere lodati e confortati, e la ricerca quindi di un partner protettivo.

sopraelevata: l'amore esagerato

La lettera *a* supera in dimensione le altre? Viene scritta in maiuscolo? È come alzare una bandiera con sopra scritto "Io Amo". Un amore esigente ed eccessivo, che può diventare tirannia.

angolosa: l'amore aggressivo

In questa *a* che spesso termina con un tratto sottile e pungente, la sofferenza affettiva si esprime con rivendicazioni, malumori, aggressività. Chi scrive sente di avere un credito da esigere. "Io non ho nulla da rimproverarmi – crede – Ho dato moltissimo e ricevuto quasi niente". Per questo non si sente più in dovere di amare nessuno. Adesso basta – pensa – ora tocca agli altri amare me.

a triangolo: l'amore gioca in difesa

Capita spesso, soprattutto nella scrittura di adolescenti, di trovare queste *a* fatte a triangolo. Ci si presenta al mondo forti, sicuri di sé,

perfino aggressivi. Un tentativo di razionalizzare i sentimenti, di mascherarli per non rivelare agli altri la propria fragilità.

riempita d'inchiostro: l'amore scuro

Spesso paragoniamo il sentimento di vero amore a un'acqua limpida, pura, cristallina. Ma cosa accade invece quando l'acqua sembra inquinata, melmosa e scura? Un difficile fluire delle emozioni, un ristagno delle passioni. In casi estremi, pulsioni oscure, inconfessabili.

a forma di cuore: l'amore seduttivo

Chi l'avrebbe detto che Sartre, autore della famosa frase "L'inferno sono gli altri", fosse un seduttore? Confermano la sua biografia queste *a* perfettamente a cuore che compaiono spesso nella sua firma o nelle lettere affettuose che scriveva alla sua compagna Simone de Beauvoir.

maiuscola simile alla minuscola: l'amore ingenuo

La lettera *A* più comune oggi è a stampatello, una volta segno di cultura e maturità: oggi insegnata spesso anche a scuola. Quando viene mantenuta invece la forma corsiva, più arrotondata, il modo di amare è ingenuo e spontaneo ma troppo fiducioso e immaturo.

maiuscola con fiocco: l'amore tenace

In ogni lettera, le forme a fiocco indicano tenacia e voglia di seduzione: nella *a* sono le migliori alleate della conquista amorosa.

maiuscola semplificata a croce: l'amore rigoroso

L'amore è qui prima di tutto coerenza e serietà. I sentimenti sono vissuti con eleganza, ritenuta, e un certo malessere.

B – I nostri beni

Mentre Dio si accingeva a creare il mondo, racconta Rabbi Akiba, autore di un *Alfabeto* del II secolo, gli si affollarono intorno tutte le lettere. Ognuna di loro chiedeva il privilegio di aiutarlo nell'impresa. Ma Dio, ad una ad una, le scartava. O la forma era sgraziata, o erano iniziali di parole disonorevoli. Finché si presentò *bet*.

“Con me comincia la parola benedizione” – disse fiera.

E venne prescelta: il libro della Genesi infatti inizia con la lettera *bet*.

Bet in ebraico significa casa, luogo sacro di rifugio e consolazione in tutto l'Antico Testamento, ed è questo un altro motivo per il quale venne tenuta in grande onore. Altri tempi, direte. Eppure, per quanto le sottigliezze dei cabbalisti e il labirinto inestricabile da essi costruito con i simboli dell'alfabeto non appartengano al mondo di oggi né alla grafologia, in qualche modo misterioso i significati di *bet* legati alla casa e al bene, sono migrati nella *b* del nostro alfabeto.

Paolo Bruni nota che per la sua forma calligrafica *b* ricorda uno dei re Magi che portano doni; secondo Roseline Crépy essa indica i nostri beni.

È una lettera quindi in relazione la conservazione e l'offerta, con il prendere e con il dare. Con lo scambio dei doni: una pratica essenziale al vivere sociale, non solo nelle società primitive come notava Mauss, ma anche nella nostra.

Non è possibile prendere soltanto o soltanto dare, è evidente; eppure quanto è difficile trovare il giusto mezzo fra i due comportamenti! Prendere e dare sono entrambi difficili perché ci espongono al

confronto: nell'accettare i doni ci sentiamo spesso imbarazzati o sminuiti; altre volte, diffidenti, ce ne chiediamo il motivo vero. Nel donare, alcuni di noi provano un inconfessato risentimento, si sentono privati di qualcosa, quasi obbligati; per altri invece donare è un modo per rafforzare l'autostima affermando la loro superiorità su chi riceve. O per farsi accettare da chi ritengono superiore a loro.

Quanti modi diversi abbiamo di ricevere e di dare! E tutti rischiosi: tutti controvento. Siamo costretti a bordeggiare, a passare rapidamente dall'uno all'altro comportamento, per mantenere un equilibrio difficile tra la gioia e l'angoscia nel dare, tra il piacere di ricevere e il debito della gratitudine.

Swann, racconta Proust nella *Recherche*, faceva regali di valore, ma li accompagnava con le parole: "È una cosa da nulla". Il dottor Cottard, al contrario, spendeva pochissimo ma lasciava intendere che i suoi regali avevano grande valore. Con il risultato di sembrare assai più generoso.

Anche nell'atto di donare l'essere e il sembrare giocano la loro partita infinita.

Bordeggiando con *b*

b calligrafica: equilibrati

Equilibrio tra generosità e parsimonia, si dà per ricevere. I doni vengono fatti in occasione delle ricorrenze tradizionali, con attenzione e misura. Difesa delle proprie risorse.

b aperta: imprevidenti

Poco a suo agio sia nel dare che nel ricevere, chi ha questa forma di *b* quando dà non chiede nulla in cambio. Ma poiché tende a spendere, e ad essere imprevidente, può trovarsi, d'improvviso, bisognoso di aiuto.

b a rebùr: contestatori

Per spirito di opposizione e rivendicazione di indipendenza, questa *b* ha difficoltà ad apprezzare e ad accettare i doni. Lei stessa non regala volentieri: quando lo fa sono doni spesso originali, controcorrente.

B fetale: insicuri

Parsimonia, ricerca di protezione, di garanzie. Non si fanno doni, si accettano con diffidenza e non si ricambiano. Preoccupazione, angoscia di vivere.

l ad artiglio: egoisti

Tendenza ad accaparrare, a tenere per sé. I regali sono rari, e sempre interessati, volti a ottenere in cambio assai più di quanto si dà.

OS maiuscola gonfia: esibizionisti

Vanità e finta magnanimità, esibizionismo nel fare doni di poco conto vantati come cari, o rari ed eccezionali.

P maiuscola gonfia in alto e a pinza: ambiziosi

Concretezza, generosità legata al bisogno di potenza.

C – A caccia di ganci e di conchiglie

Spesso la lettera *c* viene messa dai grafologi in relazione con l'egoismo.

Può essere l'egoismo di chi tiene una contabilità stretta del dare e dell'avere, di chi cerca di accaparrarsi il massimo da tutti, oppure di chi si trova a proprio agio nel ruolo di seduttore.

La *c* arrotolata, per esempio. “È caratteristica del narcisismo”, sentenza Pulver nella *Simbologia della scrittura*. I grafologi la chiamano anche, per la sua tipica forma, *c* a conchiglia, e sono tutti d'accordo nel considerarla segno di un carattere egocentrico e captatore. Per il suo significato chiaro e per la sua forma facile da riconoscere, gli allievi di grafologia, quando la trovano in una scrittura da analizzare, la esibiscono come un trofeo di caccia. Sorridenti e tranquilli, sicuri che la loro interpretazione verrà apprezzata. Non è forse vero del resto che tutti i ritorni a sinistra delle lettere dimostrano che lo scrivente “non va verso gli altri” con animo disinteressato e puro, ma cerca di attirarli e avvolgerli nelle proprie spire?

Eppure, anche qui, l'esperienza rende cauti.

Anni fa, ancora alle prime armi, insegnavo grafologia all'Università della Terza Età e uno dei miei scarsi allievi (il corso era frequentato soprattutto da donne) un giorno mi fa vedere la scrittura della moglie. Era rotonda e piena di fregi, con proprio tutte le *c* attorcigliate:

“È una scrittura egocentrica e narcisista” – avevo detto subito.

Lui non aveva fatto commenti.

Ma non era tornato a lezione. Non l'avevo visto mai più.